

4 novembre 2018 n° 5
II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO
LC 14,1a.15-24

Un Sabato il Signore Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei. Uno dei commensali gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel Regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché Io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

COMMENTO

La ricerca sul messaggio di questa parabola potrebbe partire non dall'inizio, ma dal fondo, dalle ultime parole dove è espressa la motivazione di questa cena, la grande motivazione detta così: 'perché la mia casa sia piena'. Dio sogna una casa piena, piena di volti in festa. Il suo problema non è la gioia di essere obbedito o l'offesa di essere rifiutato, ma siamo noi, fuori della festa o dentro la festa. Il signore della grande cena vive come suo il fallimento degli invitati. Ma una sconfitta non lo abbatte, a un secondo risultato insufficiente, non si arrende ancora. C'è rimasto ancora posto, dice il servo. E poi c'è questa sofferenza perché il dono non è desiderabile, non interessa a nessuno. Eppure è a favore dell'uomo. Come fare anche noi per rendere il cristianesimo desiderabile? Molti lo hanno lasciato perché non appariva umanizzante. Aiutare a credere passa per la capacità di proporre un annuncio a favore dell'uomo. Come la cena del vangelo. Esci....e costringili ad entrare.. Non certo con la forza o con la violazione, ma con la bellezza della proposta. Costringili, non per costrizione ma per seduzione di un annuncio che è favore dell'uomo. Risalendo la parabola fino all'inizio, si legge: un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. E' commovente questo signore, per lui la cena è grande, per lui gli

inviti sono molti. Questo è il volto di Dio: la nobiltà, la generosità, l'anima grande, il suo bisogno di dare, in gratuità totale, il suo essere a favore. E il servo avvisa: venite è tutto pronto. Le scuse accampate dagli invitati sono più o meno valide, ma non sono il vero problema. Il fatto è che i primi invitati sono pieni, completi, sazi, sufficienti a se stessi: non lasciano neppure uno spiraglio aperto al venire di Dio. E qui è contenuto il secondo messaggio della parabola: Gesù ha sperimentato che il suo annuncio, la sua offerta non è neppure presa in considerazione da sacerdoti, scribi, farisei; loro hanno Mosè, la legge e i profeti, non sentono bisogno d'altro. Gesù allora si rivolgerà a pescatori, a pubblicani, a donne; e questi a loro volta, si slanciano oltre Israele, verso i pagani, che nella parabola sono rappresentati da quelli fuori della città, quelli lungo le siepi. Il destinatario della parabola sono io: ho mantenuto aperta una feritoia per la proposta del vangelo? La fede è questo: una fessura aperta per il venire di Dio in me. Inoltre, nessuno deve essere escluso da un progetto che è tutto e solo a favore dell'uomo. L'amore cristiano è un amore sempre meno selettivo, che non vuole escludere nessuno. Né eunuchi né stranieri né immigrati né dubbiosi né perduti. La misura dell'accoglienza è la misura di Cristo, che non ha mai mandato via nessuno. Se io escludo qualcuno dalla comunione, se alzo muri, in realtà io escludo me stesso dalla comunione con Cristo.